

Veronica Baruta
Il dono del destino

Proprietà letteraria riservata.
© 2016 Veronica Baruta

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo
qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto di copertina: Veronica Baruta
Grafica di copertina: Veronica Baruta

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-396-0

VERONICA BARUTA

IL DONO DEL
DESTINO

Phasar Edizioni

Copyright © 2016 by Baruta Veronica

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Questo libro contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distrutto, noleggiato, licenziato, trasmesso in pubblico o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'autore o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo, così come l'alterazione delle informazioni sul regime dei diritti, costituisce una violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo libro non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale senza il preventivo consenso scritto dell'autore. In caso di consenso, tale libro non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Era una notte di tempesta sull'Isola di Barys. Il cielo era spaccato in due da violenti fulmini che si abbattevano sulla terra, tanto forti da far tremare il castello fino alle fondamenta.

Un lampo illuminò il locale spoglio e Vyras aprì gli occhi. Da alcune ore era tormentato da un sonno agitato. Decine d'immagini si susseguivano nella sua mente e finalmente, ora, avevano preso una forma.

Scese dal letto con enorme fatica a causa dell'immobilità della sua gamba destra, ricordo delle antiche battaglie, di quando un uomo era spinto da veri ideali e dalla forza dell'onore.

La camera era buia e fredda, il camino che scaldava l'ambiente si era spento da un pezzo, rimanevano solo delle braci solitarie che Vyras ravvivò con un attizzatoio per riuscire a togliersi un po' di gelo dalle ossa. Prese un sorso di vino aromatizzato al miele, lo tenne per alcuni secondi in bocca per gustarne tutto il sapore e la dolcezza, poi deglutì.

Si sentì pronto.

Uscì dalla stanza e chiuse dietro di sé il passato dando così inizio ad una nuova era.

La pioggia batteva violenta contro i vetri delle finestre, ma Vyras non se ne curò, era troppo concentrato per badare a questi dettagli. Arrivato davanti alla sala del trono, si sorprese nel trovarne le porte aperte. Erano decenni che quei battenti erano serrati, rimasti chiusi fino all'inizio di un'altra catastrofe.

Entrò.

La stanza era enorme. Aveva ampie vetrate dalle quali si poteva controllare il porto e tutta la parte orientale dell'isola; i pavimenti erano rivestiti da grandi lastre di marmo proveniente dal continente, con al centro un enorme mosaico che raffigurava la Raktas, la chiave, l'insieme di tutti i doni che gli Dei avevano dato ai Valdovia per sconfiggere il male. Sui soffitti era dipinta la storia di Zeminas dagli albori fino ai giorni contemporanei; sanguinose scene di guerra, invece, ne riempivano le pareti.

All'inizio quella era una terra rigogliosa ed ospitale, abitata da specie e popoli diversi tra loro che, in poco tempo, avevano costruito prosperose e fiorenti vie commerciali.

La quiete cessò quando i demoni, stanchi di starsene in disparte sotto terra, decisero che era venuto il momento di emergere e prendere il potere. Fecero crescere nella mente degli uomini l'invidia e la paura verso gli esseri appartenenti alle altre razze.

Ne derivò uno sterminio.

Centinaia di nani ed elfi furono uccisi e i corpi bruciati per paura che le loro anime potessero risorgere, mentre ai draghi vennero tagliate le ali e parte della coda per renderli inoffensivi ed usarli poi come animali da lavoro.

Gli Dei allora, non riuscendo più a sopportare simili barbarie, decisero di intervenire in soccorso dei loro sudditi. Sconfissero i demoni e li confinarono per sempre nelle viscere più profonde della terra, obbligandoli ad una vita di sofferenze e oscurità.

Il bilancio delle battaglie fu però drammatico. Si potevano contare più di un milione di morti mentre la paura nei confronti delle etnie diverse dilagava ancora per le strade.

Gli elfi, stanchi dei pregiudizi e delle occhiate malefiche che gli uomini lanciavano loro, chiesero agli Dei di poter avere una nuova terra dove vivere in serenità. I draghi sopravvissuti, invece, vennero accolti e accuditi come figli dagli Dei che, grazie ai loro poteri, rigenerarono le parti mutilate dei loro corpi.

Al termine della guerra gli Dei selezionarono tra il popolo delle persone sagge e giuste da mettere a capo del continente e a cui donare parte dei loro poteri.

Molti si presentarono all'appello, ma solo alcuni furono nominati Valdovia. I nani, vedendo che nessuno dei loro esponenti era stato scelto come saggio, si infuriarono, perché non erano questi gli accordi presi con gli Dei. Questi ultimi, sollecitati dalle continue proteste, decisero di sottoporre decine dei loro candidati a lunghi controlli, ma, dopo più di un anno infruttuoso in cui non trovarono in loro nessuna dote particolare, il popolo dei nani si rassegnò all'evidenza. I loro prescelti non erano all'altezza del compito, quindi giurarono fedeltà ai Valdovia.

La pace regnò per molti anni su Zeminas fino al giorno in cui Jimas, l'ultimo degli eletti, il più giovane e ambizioso, decise che era giunta l'ora di capovolgere la situazione.

Lui possedeva il potere della persuasione e la capacità di plasmare la mente umana e, grazie a questo, in poco tempo formò un piccolo esercito e invase le contee confinanti.

Inizialmente gli altri Valdovia non presero in seria considerazione il suo attacco, pensando che si trattasse semplicemente di un colpo di testa del ragazzo, presto però si accorsero che la situazione stava peggiorando drasticamente. Jimas aveva già ridotto in schiavitù gran parte della popolazione dei territori conquistati e non aveva intenzione di fermarsi.

I Valdovia allora si riunirono in un concilio di emergenza sull'Isola di Barys. Rimasero per molti giorni chiusi nel castello pensando alla soluzione migliore per arrestare l'avanzata di Jimas senza però danneggiare ulteriormente la nazione. Alla fine, unendo tutti i loro poteri, crearono la Raktas, un intricato insieme di sortilegi, grazie alla quale riuscirono a liberare le menti di tutta la popolazione.

Jimas, una volta sconfitto, fu catturato e condotto nelle segrete del castello dell'isola. Provarono in tutti i modi a farlo pentire degli errori commessi, ma ormai la sua mente era traviata dal potere e l'unica soluzione, per renderlo inoffensivo, era confinarlo in un luogo sperduto dove sarebbe rimasto per il resto della sua eterna vita.

I Valdovia sapevano che i loro destini erano legati da un filo comune: se a uno di loro succedeva qualcosa anche gli altri ne avrebbero subito le medesime conseguenze. Decisero quindi di rinunciare alla loro libertà e si esiliarono, assieme a Jimas, da Zeminas.

La loro nuova dimora divenne il castello di Barys, isola sperduta in mezzo al mare e invisibile a tutti i viaggiatori. Mantengono tuttavia un legame con il continente attraverso i nuovi regnanti scelti tra i più valorosi del popolo. Jimas, invece, venne confinato sull'Isola di Tumta, anch'essa introvabile dai viandanti, e legato con catene magiche ad un grosso masso. Nessuno avrebbe mai scoperto l'esistenza di quel luogo e il ragazzo non avrebbe mai più creato problemi.

○ almeno così credevano.

Vyras, il veggente, arrivò al tavolo dove già sedevano gli altri Valdovia. Scrutandoli si accorse di come gli anni fossero passati: ormai erano diventati vecchi. Ma non siamo ancora morti, pensò.

Li guardò e, anche se erano di spalle, non dovette faticare molto per riconoscerli.

La chioma argentea di Merniga, brillante alla debole luce dell'alba, era ormai solo lievemente striata di rosso. Lei era la protettrice della natura, poteva comunicare con tutti gli esseri che la componevano, sia animali che vegetali, e usare le loro abilità a suo favore. La donna scostò una ciocca di capelli e Vyras ebbe un tuffo al cuore: dopo tanti anni quel viso riusciva ancora a farlo tremare come un ragazzino.

Alla sinistra di Merniga si trovava Karas, con le sue spalle possenti e muscolose, lui era il maestro dell'arte della guerra e dei combattimenti. Pur essendo già avanti con gli anni, era ancora un osso duro, sconfiggerlo sarebbe stata un'impresa impossibile per molti giovani atleti. Accanto al guerriero scorse il profilo di Ninkas, il topo. Negli anni gli avevano cucito addosso quel soprannome per via dei suoi lineamenti: gli occhi vicini e i denti sporgenti lo facevano assomigliare infatti ad un topino di campagna. A Ninkas gli Dei avevano dato il dono dell'abilità manuale, sapeva costruire qualsiasi cosa, comprendeva il funzionamento di un oggetto con una sola occhiata, era un artigiano, un inventore e un abile meccanico.

Il suo sguardo cadde in ultimo su Tojas, il medico, con il suo atteggiamento pacato e placido. Sedeva in posizione eretta e composta, i suoi occhi grigi si guardavano lentamente attorno cercando di scoprire, dai volti dei compagni, come mai il maestro avesse convocato quella riunione.

“Eccoli qui i miei ragazzi,” sussurrò Vyras “di nuovo insieme per sconfiggere il nemico”.

Si sedette sul suo scranno a capo tavola e decise che era giunto il momento di rompere quel silenzio irrealistico che per anni aveva regnato sul castello.

“Fratelli” la sua voce suonò roca ma si poteva ancora percepire tutta la potenza dei tempi passati, “Valdovia,” il suo sguardo si posò su ciascuno di loro come per risvegliarli dal torpore che li circondava, “siamo qui oggi perché i nostri peggiori incubi si sono avverati” fece una pausa per dare la giusta importanza a quello che stava per dire. “Jimas è scappato da Tumta.”

Le bocche di tutti si spalancarono e il loro viso assunse un'espressione di stupore e smarrimento. Ci vollero alcuni istanti prima che qualcuno iniziasse a parlare.

“Non è possibile!” Esclamò Karas. “L’avevamo incatenato alla roccia con la magia. Non può essersi liberato!”

I Valdovia annuirono dando piena ragione al guerriero.

“Ho avuto una visione questa notte,” proseguì Vyras cercando di dare una spiegazione ai suoi sospetti, “un marinaio si è spinto troppo al largo ed è naufragato sull’isola. Ha girovagato per giorni in cerca di cibo e acqua, finché non si è imbattuto in Jimas. Quest’ultimo, in cambio di una grossa ricompensa, lo ha supplicato di scioglierlo dalle catene. Una volta libero, il Valdovia ha condotto il pescatore alla sorgente dell’acqua, lo ha brutalmente ucciso e poi, per recuperare le forze, ha banchettato con il suo cadavere.”

“Gli anni di prigionia l’hanno reso un mostro” era la voce cristallina di Merniga che risuonava nella stanza. “Adesso non si limita più solo ad uccidere la gente ma se ne ciba pure? L’idea di quello che è diventato mi dà i brividi.”

“Hai visto altro, Vyras, nella tua visione? Che cosa farà ora che è libero? Attaccherà?” Ninkas, l’artigiano, espresse la preoccupazione di tutti.

“Lo sai, Ninkas, che non posso usare il mio potere sui Valdovia, però non serve molta immaginazione per capire cosa abbia in mente Jimas.”

“Se si è liberato è perché ha un piano. Ha aspettato tutti questi anni per perfezionarlo e si è finto morto ai nostri occhi per prenderci di sorpresa, ma questa volta noi saremo preparati, troveremo il modo di fermarlo prima che lui possa invaderci o invadere Zeminas” la calma spettrale di Tojas lasciò tutti di stucco.

“C’è un solo modo per riuscire a sconfiggerlo e sappiamo tutti qual è...”

La risposta non solo aleggiava nell’aria, ma era anche incisa sul pavimento di quella stessa sala.

“Bisogna evocare di nuovo la Raktas” disse Merniga.

“Sì, però questa volta dovremo farci trovare pronti,” Karas aveva preso la parola, “prima di tutto bisogna togliersi di dosso la polvere di questi anni e ricominciare ad allenarsi, poi dovremo trovare un esercito per tenere testa a Jimas, dopodiché...”

I suoi pensieri furono presi al balzo da Ninkas. “Ricostruiremo le fortificazioni intorno al castello, creeremo delle nuove armi... E, per ultimo, rintracceremo un nuovo eletto.”

Calò il silenzio nella sala. Tutti i ricordi andarono all’ultima volta che i Valdovia avevano evocato la Raktas, quando, per una tragica fatalità, il dono era rimasto brutalmente ucciso.

“Cercheremo un nuovo prescelto ma questa volta lo proteggeremo al meglio” sentenziò Vyras.

“Come faremo a individuarlo?” Chiese Merniga ancora scossa da quello che era successo in passato.

“Come abbiamo sempre fatto. Aspetteremo un segno che ci conduca da lui. Dovrà possedere delle caratteristiche particolari che lo distinguano dalla massa. Magari questa volta ci capiterà un principe o un conte, oppure sarà un semplice contadino. Sono quasi certo che non sia ancora nato perché le mie visioni non mi hanno avvertito, però d’ora in avanti bisognerà prestare enorme attenzione a tutto quello che succede su Zeminas. Jimas si è appena liberato da secoli di prigionia, è debole sia nel corpo che nello spirito, dovrà recuperare le forze prima di radunare il suo esercito e attaccare.”

“Maestro, una volta individuato l’eletto, come faremo a portarlo da noi?”

“Semplice, Ninkas. Manderemo un uomo fidato sul continente a sorvegliarlo e, alla fine, saremo noi ad andare da lui.”

“E chi manderai?” Chiese Karas. “Deve essere una persona seria a cui poter affidare la nostra vita, di cui fidarsi ciecamente...”

In quell’istante entrò il servo personale di Vyras, Konas, che era arrivato dalle cucine con un vassoio carico di focacce dolci e una brocca di vino. Inizialmente i Valdovia lo ignorarono, tanto erano presi dalla loro conversazione. Si lasciarono versare il vino nei calici e, una volta placata la sete, ripresero il discorso. Konas si fermò accanto a Vyras in attesa di un nuovo ordine e in quel momento il maestro parlò lasciando tutti i suoi discepoli sgomenti.

“Konas, sei tu il nostro uomo!”

Il servo, solitamente impassibile, assunse un’espressione attonita. “Sono il vostro uomo? Cosa intendete dire?”

“Intendo dire, mio fedele Konas, che dovrai dirigerti sul continente ed eseguire due compiti. Il primo, forse il meno

impegnativo, è quello di radunare un esercito. Vai dai re delle cinque contee e chiedi la loro alleanza. Spiega la situazione. Di che Jimas è scappato dalle nostre catene e sta preparando delle milizie per invadere le loro terre. Non allarmare troppo la corte, chiedi sempre di essere ricevuto dal sovrano in persona. Nel caso in cui ti credano un mendicante o un vagabondo, mostra questo” Vyras gli porse un anello con incisa la Raktas. Quella fede rappresentava il sigillo ufficiale dei Valdovia. “Di ai monarchi di farsi trovare pronti e preparati per quando sarà il momento di combattere” fece una pausa e bevve un sorso di vino.

Valutò l’espressione del domestico, sembrava tornata normale, senza ombra di paura o di esitazione. Sapeva di avere fatto la scelta giusta. Aveva già messo con successo la sua vita nelle mani di quel giovane, quindi non ebbe nessun ripensamento riguardo alla sua decisione.

“E quale sarebbe il secondo compito?”

“Come sai bene per sconfiggere Jimas ci serve la magia e l’unico mezzo per fermarlo completamente è evocare la chiave...”

“E per evocarla avete bisogno dell’eletto, il prescelto da sacrificare agli Dei” Konas finì la frase con una voce impassibile.

“Sì, ma non vederla così. In passato ci è sfuggito il controllo della magia ed è per questo che Lilly è morta. Questa volta non accadrà. Siamo consapevoli del male che ti abbiamo fatto e ti assicuro che ora sarà tutto diverso. Il dono non morirà.”

“Dove lo trovo?” Chiese Konas.

“Sospetto che non sia ancora nato ma non appena sentirò qualcosa ti avviserò.”

“Ma come farà a tenersi in contatto con noi se mai qualcosa dovesse andare storto?” Chiese Merniga.

“Giusto, mi stavo dimenticando. Konas, noi Valdovia ti daremo parte dei nostri poteri, così riuscirai ad affrontare tutte le difficoltà che si presenteranno sul tuo cammino. Comunicheremo con i falchi che Merniga gentilmente metterà a disposizione. Mi raccomando, sii prudente e attento, anche Jimas starà cercando l’eletto, quindi non dare confidenza a nessuno.”

Quest’ultimo avvertimento fece affiorare un sorriso sui volti dei Valdovia. Conoscevano bene il carattere solitario e scorbutico del servo. Solo Vyras riusciva ad avere delle conversazioni con lui, quindi potevano stare tranquilli che non avrebbe mai rivelato a nessuno il motivo per il quale si trovava su Zeminas.

Dopo che il maestro ebbe finito con le spiegazioni, unì tutti i Valdovia chiedendo di donare parte dei loro poteri a Konas. Il ragazzo rimase imperterrito di fronte a questo grande onore. Niente ormai l’avrebbe reso felice.

Terminato il rituale, tutti lasciarono la sala per dirigersi alle loro stanze. Avrebbero riposato qualche ora prima di iniziare a discutere delle strategie di difesa da adottare durante la futura e imminente battaglia.

Vyras fu molto lieto di poter distendersi nel proprio letto. Il fuoco nel camino ora scoppiettava e nella stanza si godeva un piacevole tepore. Chiuse gli occhi e lentamente scivolò nel mondo dei sogni.